Anno II. Giovedì 16 Settembre 1875. Num. 19.

ESAMINATORE FRIULANO

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

ABBONAMENTI.
Nel Regno: Per un anno L. 6,00 — Semestre L. 3,00 — Trimestre L. 1,50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3,00 in Note di Banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

AVVERTENZE.
I pagamenti si devono fare all'Amministrazione del giornale presso la tipogr. C. Delle Vedove, Mercatovecchio 41.
Si vende anche all'edicola in piazza V. E.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato Cent. 7 | *Si pubblica in Udine ogni Giovedì.* | Un num. arretrato Cent. 14

ELEZIONE ECCLESIASTICA

La chiesa in Italia è stata dichiarata libera. Stando al concetto di questa libertà, lo Stato non può ingerirsi nella elezione degli ufficiali della chiesa; ma soltanto esercitare il suo potere civile immettendo o meno nel godimento delle temporalità gli eletti dal potere ecclesiastico. Il governo non può rinunziare a questo diritto, che per lui anzi è un dovere, poichè è obbligato a tutelare i sudditi da ogni dannosa ingerenza di un potere estraneo, che proclamando il Sillabo legge suprema condanna solennemente le nostre istituzioni e le dichiara incompatibili co' suoi principi. Laonde il potere ecclesiastico può nominare a benefizi maggiori o minori chi gli pare e piace; e lo Stato in base ai suoi poteri civili può riconoscere o meno la persona beneficiata.

Peraltro i nostri legislatori hanno dichiarato, che i diritti di *exequatur* e *placet* sono puramente temporanei e che saranno soppressi, quando una legge avrà riordinate le cose in modo, che il laicato cattolico mediante una naturale rappresentanza intervenga nell'amministrazione delle proprietà della chiesa. Ciò è naturale; allora cesserà il bisogno della tutela governativa e lo Stato non avrà altra cura in argomento, che di vegliare sull'adempimento della legge, come ora fa nelle deliberazioni dei Municipi e delle Provincie.

Il primo passo a preparare il terreno alla legge in discorso è quello di scegliersi i propri ministri spirituali od ufficiali del culto religioso. L'esercizio di questo diritto è il più ragionevole del mondo, il più utile alle popolazioni ed il più antico nella chiesa cristiana.

Difatti chi conosce meglio i bisogni d'una casa, che il padrone di essa, o quelli d'un Comune più che i comunisti stessi? Perciò il padrone di casa si trova i suoi domestici ed il Comune si provvede del segretario, del medico, del maestro e degli altri inservienti. Così dovrebbe avvenire degli ufficiali del culto. Il popolo, fra cui vivono i preti, che ha mille occasioni di valutare il loro merito, la loro dottrina, la loro condotta e la loro inclinazione a promuovere il pubblico bene, è più competente di ogni altro a procurarsi ministri, che corrispondano ai suoi bisogni. D'altronde non è dessa una mostruosità quella, che il vescovo a suo arbitrio mandi in casa d'altri un prete a lui gradito, ed obblighi il proprietario della casa a dargli alloggio, a pagarlo, ad accettarlo non come servo, ma come dispotico signore, ed a prestargli ossequio ed obbedienza, anche quando coll'abuso delle leggi ecclesiastiche lo eccita a trasgredire le leggi civili e gl'impedisce di esercitare i suoi diritti?

Se i ministri della religione fossero eletti dal popolo, essi almeno per un sentimento di riconoscenza sarebbero più umani verso gli elettori, si presterebbero con maggior zelo nella educazione dei figli, prenderebbero parte alle afflizioni delle famiglie, e con esse dividerebbero con espansione d'animo le poche gioie della vita. Più non si vedrebbero que' musi ingrugnati, tipi della ineducazione e dei modi villani, nè que' modelli nauseanti d'insensibilità e di egoismo, nè quei maestri di esosa avarizia, che confina colla simonia, i quali fecero sì doloroso strazio della religione.

Nè ciò è contrario alle massime del Vangelo. Fino dai primi tempi i fedeli eleggevano i loro ministri, e ne abbiamo irrefragabile documento nella Sacra Scrittura. La storia ecclesiastica ci assicura, che per quattro secoli nessuno mise in dubbio il diritto del popolo ad eleggersi gli ufficiali del culto. Gli scrittori di epoche meno rimote ricordano una infinità di decreti e di decisioni in questo senso. Di tale diritto venne a poco a poco spogliato il popolo in proporzione, che l'episcopato cristiano si allontanava dalla semplicità primitiva e che invece vi sottentrava la sete di dominio. Da prima il popolo eleggeva perfino i vescovi e perfino il papa. Oggi il popolo non ci entra per nulla, come se non fosse affare suo. Ma domandiamo noi: È forse oggi un'altra religione, un'altra fede, un'altro Cristo e non quello, che fu predicato dagli apostoli a salvezza delle anime nostre? Oppure è Dio mutabile, come i vestiti, in opposizione a quanto egli insegna nella Santa Scrittura?

Non bisogna però confondere *missione* con *elezione*. Iddio per mezzo del suo Santo Spirito manda ad annunziare la fede nel Salvatore ed a dispensare i suoi carismi; il popolo elegge i mandati da Dio. Qui non è luogo d'intavolare una questione teologica e provare con molti documenti il nostro asserto. A chi è animato dal desiderio di scoprire il vero, basta, che assista una volta sola alla consacrazione dei preti. Il vescovo in quella cerimonia rivolgendo la parola ai consacrandi dice, che *vadano ed istruiscano tutte le genti battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Questa è missione divina. Ora se un prete è mandato ad annunziare la parola di Dio a tutte le genti, perchè una gente non potrà invitarlo a soddisfar presso di lei al mandato? Dov'è questo divieto? A quale passo della Sacra Scrittura è appoggiato? Troviamo anzi nel libro divino inculcato implicitamente il principio di essere cauti e prudenti nella scelta degli operai. S. Matteo al capo VII dice: *Guardatevi dai falsi profeti.* — e nel capo XVI soggiunge: *Guardatevi dal lievito de' Farisei.* — E non potrebbe darsi il caso, che i vescovi fossero appunto Farisei, come al tempo di Gesù Cristo, e che per biechi intendimenti mandassero il loro lievito, cioè le persone loro gradite, a fermentare le parrocchie nella ipocrisia, a seminare la zizzania, a disturbare la pace, a creare imbarazzi alle autorità laicali, come tutto giorno avviene? Ah guardatevi, o popoli, da questo lievito funesto! Piuttosto restate senza preti, che accettar quelli, che a vostra insaputa e vostro malgrado vi vengono mandati da vescovi di cattiva fama.

Concludiamo col dire, che tutti i preti *sono mandati*, come si evince dalle parole della *consacrazione*. Non è che la *sconsacrazione*, la quale può levare il carattere della missione. Dunque un popolo che conosce il suo diritto può eleggere a proprio ministro spirituale qualunque prete, in cui ha maggiore fiducia e che conosce meglio fornito dei requisiti necessari, acciocchè dalla divina missione si raccolga più copioso frutto.

Soltanto allora, che il popolo farà uso di tale diritto, il governo potrà spogliarsi del dovere di tutelare i sudditi dalle

prepotenze e dalle mene episcopali; soltanto allora la chiesa sarà libera e non più serva dei gesuiti; soltanto allora si potrà ripetere con tutta verità: « LIBERA CHIESA IN LIBERO STATO ».

V.

PILLOLE INDIGESTE

Tutto il Friuli sa, che l'arcivescovo Casasola senza procedura canonica aveva scomunicato il parroco Lazzaroni. Ora il *Giornale di Udine* annunziò, che per rescritto pontificio il vescovo suo malgrado abbia riabilitato il Lazzaroni nell'esercizio delle funzioni sacerdotali, e che una straordinaria moltitudine di gente accorsa dai paesi circostanti abbia preso parte alla gioia dei Palmarini. Quello che più importa, è la dimostrazione dei parrochiani, che in numero sorprendente vennero da Gonars e da Fauglis colla loro banda e bandiera per rendere pubblica testimonianza del loro affetto verso il parroco e per protestare col loro contegno contro le violenze vescovili.

Ecco in quale modo vanno le cose da noi. I fogli clericali la *Madonna delle Grazie*, l'*Eco del Litorale* ed il *Veneto Cattolico* bruciano continuamento incenso adulatorio alla savviezza ed allo zelo del vescovo, ed il popolo in massa condanna il suo operato, perchè ragiona ed intende di avere una coscienza. Difatti con una coscienza, che non sia informata sul modello della vescovile, non si può fare a meno di ragionare e dire: Se il parroco Lazzaroni fino a questi ultimi giorni era un reprobo, uno scomunicato, un dannato a segno, che l'arciprete di Palma gli abbia negato pubblicamente perfino la communione pasquale, alla quale è obbligato ogni cristiano, come può avvenire, che lo stesso Lazzaroni senza punto cambiare costumi e fede sia divenuto tutto ad un tratto un buon uomo, un buon sacerdote di modo, che il medesimo arciprete per lettera siasi congratulato con lui dell'ottenuto trionfo?

E della scomunica che cosa ha fatto il vescovo? L'avrebbe egli forse presa delicatamente con due dita e riposta con tutta divozione in qualche reliquiario *ad perpetuam rei memoriam*? Sicuramente; quella è roba tutta santa, perchè parto di mente e di cuore vescovile, e le cose sante devono trattarsi santamente. Oltre a ciò la curia deve tenerne conto, perchè essa è un chiaro documento del *sapientissimo governo, della carità senza limiti, della prudenza senza confronti e della dottrina soda*, che viene attribuita all'illustre prelato da un prete, a cui le uova sode fecero ascensione fino ad occupare il posto destinato al cervello.

Dell'articolo del signor Seb....... B..., inserito nel *Giornale di Udine* del 13 corr., parleremo un'altra volta.

BENI ECCLESIASTICI

DIALOGO

tra un contadino ed il suo vicario curato.

Cont. La senta, signor parroco, vorrei sapere, perchè ha negato l'assoluzione a mio figlio.

Parr. Noi non possiamo infrangere il sigillo della confessione; tuttavia posso appagare la vostra curiosità. Vostro figlio ha comprato beni ecclesiastici, e perciò non l'ho assolto.

C. Bisogna, che sia ben grave questo nuovo peccato introdotto dopo il 1866!

P. Non soltanto grave peccato, ma è orribile sacrilegio comprare i beni della chiesa.

C. Dico bene; perchè vedo ogni anno nel giovedì santo, che ella assolve i primi birboni del paese e manda invece inassolti i compratori di quattro solchi.

P. Voi non sapete quello che vi dite.

C. Questo potrebbe darsi, perchè non ho studiato in seminario; ella poi, che è un bravo uomo, saprebbe dirmi, perchè tanti preti si presentano all'asta e senza scrupolo comprano quei beni?

P. Perchè essi hanno la dispensa.

C. Benissimo. E come si può ottenere e quanto costa quella dispensa?

P. Si può ottenere dalla curia e non costa che sei lire.

C. E mio figlio sapeva questa cosa?

P. Sicuramente; gliela ho detta io stesso; ed egli ostinato non ha voluto arrendersi al mio consiglio, mettersi d'accordo coll'autorità ecclesiastica e tranquillizzare la coscienza.

C. Ora ho capito.... Sono contento di avere un figlio, che per sei lire non vuole comprare la facoltà di commettere sacrilegi.

CERIMONIE PEI DEFUNTI

A S. Daniele, quando muore un buon cappone, s'invitano possibilmente tutti i preti del paese, perchè lo accompagnino all'ultima dimora. Non è d'uopo

---

APPENDICE

I NEMICI DELLA PATRIA

Era dietro a ripulire una vecchia biblioteca, e fra i tanti libri, mezzo logori, che mi passavano per mano, vidi uno di antica data, ornato a mille foggie, e sopra impresso lo stemma della città di Mantova; esso attrasse la mia attenzione. Lo apersi; ma lessi appena le prime righe, che lo scagliai con impeto contro il muro. Questo mio modo di procedere, questo atto di disprezzo imperdonabile contro un libro antico, sarà giustificato innanzi ai lettori, quando sapranno, che nella prima pagina del detto libro erano stampate, a caratteri cubitali, le seguenti parole: « L'ingresso « delle truppe austriache – nella citta di « Trevigi – per prendere il possesso – in « nome della R. I. Maestà di Francesco II. « Poemetto in versi sciolti – dell'abate « Marco Tassadoni – pubblicato *nella « lieta e fausta occasione della caduta « della città di Mantova in potere delle « armi imperiali* – e dedicato a Sua « Eccellenza Co. di Hohenzollern, — « anno 1750 ».

Ogni buon cittadino, ogni vero patriota, disapprovando altamente questo libro, proverà un senso di profonda indignazione sapendo, che l'autore di quel libro è un prete italiano. Che volete di più? Chiamare *lieta* e *fausta occasione*, la caduta di una città italiana in potere delle armi straniere! Può darsi cosa più esecrabile? Tuttavia, calmato lo sdegno, raccolsi il libro e lessi. Andrei troppo per le lunghe se dovessi analizzare per intiero questo malaugurato lavoro; mi limiterò solamente a riportare alcuni brani di un *avvertimento*, che l'autore antepone ai suoi versi. Egli, dopo aver detto che il libro fu composto pel lieto e fausto avvenimento dell'ingresso delle truppe austriache in Trevigi in nome dell'augusto Imperatore Francesco II, e che in causa di una sua indisposizione, non potè dargli tutta la ripolitura, che meritava, dice di attendere un'altra occasione per effettuare il disegno che si propone; poi soggiunge: « Presentossi questa fortuna- « tamente adesso per la caduta della « città di Mantova, la quale seguendo, « secondo le irrevocabili disposizioni « della divina Provvidenza, il destino e « la sorte di tanti altri luoghi d'Italia: « venne in potere delle intrepide e va- « lorose truppe imperiali, ritornando con « giubilo ed esultanza sotto di quell'an- « tico dominio, che resa l'aveva per il « corso di tanti anni addietro felice. » Egli spera « che, la città di Trevigi, « ora che le toccò di divenire suddita « della R. I. Maestà di Francesco II non « sarà più invasa, essendochè Mantova « riguardata come la piazza più forte « d'Italia, le serve di una più valida « difesa e di un più possente riparo ed « antemurale ». L'autore si rallegra pensando ai « molti fatti avvenuti ap- « presso, in cui tanto si distinsero le « truppe imperiali, ricolmando di nuova « gloria e fregiando di nuovi allori il « giovine guerriero Eroe dell'Austria, S.

premettere, che l'accompagnamento non è mai gratuito; e qui non c'è che a ridire, perchè i preti non sono obbligati a servire di spettacolo senza una qualche ricompensa. La consuetudine è tale, che l'onore e l'affetto tributato dalla famiglia all'estinto si misura dal numero dei preti invitati alla funebre cerimonia. Guai che un ricco tralasciasse un prete! Si farebbero tosto strani commenti, ed il prete ommesso porrebbe in dubbio la fede cattolica della famiglia. Per pagamento si suol dare a ciascun prete oltre una cartolina anche una candela di cera da libbra. Credete voi, che il prete accenda quella candela per accrescere la pompa in onore dell'estinto? Ohibò! Unitamente alla candela da libbra gli viene consegnata una candeletta da pochi centesimi, la quale viene attaccata alla parte inferiore della candela da libbra e poscia accesa durante il trasporto del defunto dalla casa alla chiesa. Così la candela maggiore risparmiata tutta ritorna dopo alla bottega ed ivi aspetta di essere comprata per un altro funerale.

Nelle ville, dove i preti non hanno lasciato ancora penetrare alcun raggio di civiltà e perciò a loro modo di giudicare si conserva ancor pura la cattolica fede, si nota una più efficace maniera di sollevare le anime del purgatorio. Terminate le preghiere pel morto e portato il cadavere presso la tomba, i preti si schierano. Primo in linea sta il parroco, indi vengono per ordine di dignità gli altri. Il parente più prossimo dell'estinto depone sul rituale, che è tenuto in mano dal parroco, alcuni soldi. Il parroco intuona tosto o un *miserere* o un *deprofundis* o un *requiem* o le *litanie*, secondo che maggiore o minore è il numero dei soldi. Gli altri preti rispondono ai versetti del parroco, e tengono innanzi sporto il berretto. Intanto passa il parente ed anche nel loro berretto depone qualche moneta. Ciò si fa con grande premura e con tale precipizio si masticano le preghiere, che appena il primo parente ha visitato l'ultimo prete, un secondo parente è già innanzi al parroco a fare quanto fece l'altro. Così fanno tutti i parenti e gli amici. Chi manca a questo sacro dovere, non fu sincero amico del defunto od ha rinnegata la parentela, ed a giudizio dei preti puzza d'incredulità e di frammassonismo.

All'Onor. Direttore dell'*Esaminatore*

Pinzano, settembre.

Qui per le mani di molti gira la copia d'una dolcissima lettera, che porta per titolo: « CARISSIMA MARIETTA » e per sottoscrizione soltanto queste parole: « IL TUO GIUSEPPE ». Si conosce però assai bene e da chi è stata scritta ed a chi diretta. Anzi per dare una lezione di Sacra Scrittura all'autore, dopochè ne è stata tratta un copia dall'originale coll'intervento di un notaio, è stato rinviato l'originale stesso al suo autore col motto a matita: « *Si non caste, saltem caute.* » A Lei pure spedisco una copia perchè ne riporta sul suo Giornale quei brani, che la decenza potrà permettere. L'avverto, che l'autore di quella lettera sparla molto dell'*Esaminatore*. Intanto La riverisco.

T.

Al signor T. di Pinzano.

Mi rincresce di non poter inserire nell'*Esaminatore* neppure un periodo della lettera da Lei inviatami; tanto essa è laida. — Riguardo poi al giudizio sfavorevole, che l'autore della lettera fa del mio giornale, non mi faccio meraviglia. Non è egli soltanto, che ne parla male; egli ha per compagni i truffatori, i barattieri, i birboni, i furbi matricolati, i traditori, gl'ipocriti, i gabbamondi, i cianciavendoli, gli associati agl'interessi, le figlie di Maria, le madri così dette cristiane, le divote ai Sacri Cuori, le Maddalene ravvedute, che si servono di questo espediente per coprire le loro gravi mancanze presenti o passate e per gettare la polvere agli occhi degl'ignoranti.

Lasciamo che si sfoghino questi candidi colombini, queste innocentine tortorelle. E poi vorrebbe Ella, o signore, che i cattivi parlassero bene del mio giornale? Ciò sarebbe per me una mortificazione e m'indurebbe a credere che gli spini potessero produrre fichi. Tale è il conto, in cui tengo anche il giudizio del *signor Giuseppe amante della Carissima Marietta* e di tutti i suoi commilitoni nemici della luce, della verità e del progresso sociale.

Mi creda ecc.

IL DIRETTORE.

CORRISPONDENZA

Fagagna, settembre.

Ho sentito tante volte a parlare della santa Cintura, che mi venne voglia di sapere precisamente, chi sia stata quella santa sì rinomata. Mi recai perciò a Gi-conico, paese quì vicino, dove si festeggia la sua memoria e già da tre giorni ne veniva annunziata la solennità col

---

« A. K. il Principe Carlo, rendendo infine « famosi ed immortali nella presente, e « in tutte l'età avvenire i nomi dei « Kraj, dei Bellegarde, dei Melas, dei « Clenau, degli Ott, degli Kohenzollern, « e di tanti prodi e valorosi comandanti, « a cui tutta Europa applaude ». Questi brevi cenni, che ho riportato, bastano perchè ognuno possa immaginarsi come il restante del libro possa esser scritto, cioè tutto ad onore e gloria delle valorose truppe imperiali, che hanno bombardato le migliori città della nostra Italia. Da questo pur troppo si comprende, come anche in allora vi erano preti, che portavano odio contro la loro patria. Oh! diciamolo francamente, l'antipatriottismo in generale si riscontra solamente nel prete italiano. Quelli di Spagna, Francia, Germania, per quanto retrogradi sieno, hanno però il gran vanto di amare la loro patria, e di difenderla in caso di bisogni; ed una prova di ciò ce l'hanno data i preti francesi nell' ultima guerra franco-prussiana, i quali abbandonato l'altare scesero in campo armati a combattere contro il nemico. I preti italiani moderni (lasciando stare gli antichi, unitamente all'autore del libro di cui parlai più sopra) danno esempî contrarî a quelli delle altre nazioni; essi reclamano un intervento straniero; e questo ci dimostra chiaro e lampante il famoso mons. Nardi in giro per la Francia, il quale rivolgendosi ai clericali francesi ha avuto il coraggio di pronunciare queste parole: « Beato il giorno, in cui impu- « gnerete le armi per venire a spegnere « nel fuoco, e nel sangue dei miei com- « patrioti la unità, la libertà d'Italia, « per ristabilire un principato ai papi ». Queste sono le speranze di mons. Nardi, di certi nostri preti, e di tutti quelli, che stanno rinchiusi là in quella cloaca, che si chiama Vaticano. Essi non pensano a migliaia di figli, che bagnerebbero la terra col loro sangue; essi non si commuovono ai gridi di dolore, che manderebbero migliaia di sventurate madri per la misera sorte toccata ai loro figli; no, essi pensano al poter temporale dei papi, che lo vogliono ristabilito ad ogni costo. Ma non basta; questi nostri eterni nemici bramerebbero, che l'Italia fosse calpestata da ogni piede straniero; la vorrebbero ridotta un'altra volta in pillole; in una parola vorrebbero, che questa povera Italia fosse destinata *a servir sempre o vincitrice o vinta*. Illusioni però, nient' altro che illusioni, o monsignori. Potete deporre tranquillamente queste vostre infami speranze, perchè saranno interamente deluse.

L'Italia resterà tale, qual'è libera ed una; l'Italia continuerà a seguire la diritta via del progresso; essa sarà rispettata da tutte le nazioni del mondo pel suo savio contegno; diverrà sempre più grande e più potente, e gli Italiani tutti saranno orgogliosi di ripetere le sacramentali parole pronunciate solennemente in Roma da Vittorio Emanuele nell'anno 1870, in pieno Parlamento ed alla presenza di tutti i rappresentanti esteri:

A Roma ci siamo, e ci staremo.

A.

continuo suono delle campane a festa. Tralascio di parlare della messa e dei vesperi e faccio cenno soltanto del panegirico in onore della miracolosa santa; ma che santa d'Egitto! Il predicatore disse esplicitamente, che la santa Cintura era proprio il cinto o la cintura, che portava la Madonna e che ora trovasi genuina a Prato in Toscana, e soggiunse, che a Ciconico avevano non so che privilegio o facoltà di fabbricarne sul modello venuto da Prato, e di venderle le copie a cinquanta centesimi l'una. Questa santa Cintura, secondo le assicurazioni del panegerista, se viene portata ai fianchi sulla nuda carne, ha la sorprendente virtù di preservare da infiniti mali. Io, che sono divoto di tutte le cose meravigliose, feci acquisto di una copia. Essa è di cuoio leggiero in bianco, larga due centimetri e lunga un metro e trenta centimetri e ad una estremità è guernita di un anello di ferro. — Assistei anche alla processione, e potei io stesso ammirrare la decantata gentilezza di quel prete vestito di cotta ed armato di bastone, che suole dirigerla Ed in vero chi non resta sorpreso a vedere un prete, che abbandona la processione quando passa innanzi la casa di qualche benestante e vede sulla porta signori e signore a curiosare e loro si avvicina per complimentarli?

Terminata la sacra funzione, ritornai subito a casa per l'impazienza di cingermi il sacro acquisto, che da quel giorno porto sempre con tutta divozione e ne provo già i salutari effetti, perchè da quel dì in poi non sento più ai piedi i dolori di capo,

VARIETÀ

Nientemeno! — Nel n. 40 del 4 corrente la *Madonna delle Grazie* porta un magnifico articolone di omaggio al nostro arcivescovo, colla sottoscrizione del sacerdote Pietro Bernardis in data di Cividale. In esso leggesi il seguente periodo: *Protesto altamente contro tutto quanto fu parlato, scritto ed operato in opposizione a Voi ed agli atti vostri inspirati sempre a carità, a giustizia, a prudenza ed a dottrina la più soda, e la più sicura.* Caspita! Un prete di Cividale nientemeno che *confessore ordinario delle Ancelle*, ha la umile idea di emetter giudizî e proteste intorno a quanto fu detto, scritto e fatto intorno all'arcivescovo. Poveretto! Egli si contenta di ben poco: si contenta di protestare solamente contro il papa, che parlò, scrisse ed operò in senso contrario a quanto monsignor arcivescovo avea parlato, scritto ed operato. E come concilia il prete Bernardis la sua smania di adulare all'arcivescovo colla infallibilità pontificia?

Bottega. — A Chiavris una povera donna sul letto di morte dispose, che i suoi ornamenti in oro fossero regalati alla Madonna del luogo. Il marito, recatosi dai fabbricieri per soddisfare all'ultima volontà della defunta, ebbe la proposta, che egli vendesse quelli oggetti e consegnasse loro il danaro ricavato. Egli rifiutossi e fece bene.

Qui non fa d'uopo di commenti; per altro ci permettiamo di fare un' osservazione. In alcune chiese vediamo la Madonna con cinque, sei e più pendenti per orecchio, con venti, trenta anelli alle dita, con varî puntapetti e brillanti di ogni forma, con monili, cordoni e collane d'ogni maniera, che le ingombrano il collo ed il petto, fra i quali ornamenti di pompa e di gioja penetrano sette stili d'argento, e le feriscono il cuore. Se una signora si presentasse in pubblico così ornata farebbe ridere di certo. Ora domandiamo, dove sia andato il buon senso di que' tali, che espongono al riso le statue della Madonna. E non sarebbe forse più ragionevole e conforme alla verità presentare alla venerazione dei fedeli la Madre di Gesù Cristo, quale fu realmente e nel suo abbigliamento decoroso ed onesto, anzichè creare una immagine, che non ha nemmeno il pregio della verosimiglianza?

Un frate. — Lunedì 6 corrente i reali carabinieri condussero in Prefettura un frate. Era questi un individuo nato a Pordenone nel 1848. All'epoca della coscrizione del 1868 non era reperibile. La polizia austriaca venne a sapere, che egli si trovava in un convento, e sulla domanda del governo italiano lo tradusse ai confini e lo consegnò a chi di ragione. Il frate custodiva con grande gelosia un involtino; la polizia volle vedere, che cosa vi fosse contenuto. Era una pezzuola tutta intrisa di sangue ed un flagello di corda a nodi. Interrogato a dare la spiegazione di que' oggetti, rispose, che per penitenza si batteva le spalle colla corda, e che colla pezzuola ne tergeva il sangue. Reso edotto, che egli essendo stato renitente alla leva nel tempo utile, ora dovea subire la visita militare e sottostare alle conseguenze, fece il ritroso a spogliarsi. Perciò gli furono levati gli abiti dagli astanti di servizio, i quali spogliandolo della camicia usarono tutta la precauzione per non rinnovare le piaghe prodotte dal flagello. Ma quale non fu la loro sorpresa, allorchè videro, che la schiena del frate era bianca, liscia e vergine di ogni lividura, con indizio certo di non aver mai fatto sangue? Il frate fu giudicato inabile al servizio militare, ma tuttavia fu posto sotto processo per titolo di renitenza alla leva.

Sbrissà. Questo vocabolo nel dialetto friulano significa *sdrucciolare*. In senso traslato, e specialmente riferito a nome di femmina già da qualche anno ammessa alla communione, vale quanto *fare di contrabbando un sacrifizio a Venere.* — Domenica 5 corrente predicava nel duomo di S. Daniele un grande uomo, su cui i clericali fanno grande calcolo per ischiacciare il movimento religioso di Pignano, ed in predica disse in friulano: — Padri e madri, tenete d'occhio le vostre figlie; molte durante la settimana vanno pei campi lacere, rotte, scalze, lorde, e con tutto ciò *sbrissano*; figuratevi poi la festa, che si fanno la lisciva, si puliscono, si vestono da signore e si tirano su il tupè. — A quel tratto di spirito insulso, che equivale ad una satira contro la classe dei poveri contadini, rise l'uditorio, ed il predicatore soddisfatto nell'amor proprio, rise anch' egli. — Noi scomunicati deploriamo, che il pulpito di S. Daniele sia divenuto un casotto di burattini.

Prodezza di un Parroco. — Il parroco di Arba (Maniago) non voleva pagare la prediale della sua casa canonica e pretendeva, che da tale aggravio fosse obbligato a sollevarlo il Municipio. Il messo esattoriale vedendo infondata la sua pretesa ed in opposizione al deliberato del Consiglio comunale, praticò la oppignorazione in odio del parroco. Questi montò sulle furie, e nel giorno di domenica 29 agosto a messa dopo il vangelo tirò giù una catilinaria contro l'esattore e contro i membri del Municipio, e fra le altre gentilezze li appellò *mascalzoni*. Si dice, che il Sindaco abbia fatto rapporto.

I giornali del Belgio recano il testo della sentenza pronunciata contro il vicario Duchesne. La Corte lo dichiarò reo di attentati al pudore di cinque fanciulle, la maggiore delle quali ha quattordici anni, la minore sette soltanto. Per conseguenza lo condannò a cinque pene di otto mesi ciascuna, e lo interdisse per cinque anni dei diritti civili.

In vista di simili sentenze, che così spesso si ripetono nei tribunali d'Italia, Francia, Belgio e Spagna, la società civile e religiosa domanda, se Duchesne e gli altri suoi compagni d'armi sieno ministri evangelici, oppure fedeli seguaci del papa e benemeriti del Vaticano?

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, tip. G. delle Vedove